



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

12



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 2-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

*L'Institut Catholique de Paris e l'inedita formazione
secolare degli imam: il Diploma Universitario
“Interculturalité, laïcité et religions”
nel contesto della laicità francese*

CATERINA GAGLIARDI

Premessa

Con la “Legge di separazione delle Chiese e dello Stato” del 9 dicembre 1905, la Repubblica Francese ha inteso regolare i rapporti con le religioni allora presenti sul territorio nazionale, ovvero il cattolicesimo, il protestantesimo ed il giudaismo.

Un regime di separazione instaurato soprattutto nei confronti della Chiesa cattolica con il preciso scopo di fronteggiare l'inarrestabile influenza della stessa, giudicata incompatibile con gli interessi della Repubblica¹.

¹ Art. 2 Legge 9 dicembre 1905 (estratto): «*La République ne reconnaît, ne salarie ni ne subventionne aucun culte. En conséquence, à partir du 1er janvier qui suivra la promulgation de la présente loi, seront supprimées des budgets de l'État, des départements et des communes toutes dépenses relatives à l'exercice des cultes. Pourront toutefois être inscrites auxdits budgets les dépenses relatives à des services d'aumôneries et destinées à assurer le libre exercice des cultes dans les établissements publics tels que lycées, collèges, écoles, hospices, asiles et prisons*». Cfr. JEAN BAUBEROT, *Vers un nouveau pacte laïque*, Seuil, Paris, 1990; ID., *La morale laïque et l'ordre moral*, Paris, Seuil, 1997; ID., (dir.), *La laïcité à l'épreuve: religions et libertés dans le monde*, Encyclopedia universalis, Paris, 2004; ID., *Histoire de la laïcité française*, Paris, PUF, *que sais-je?*, 5° ed. 2007; JEAN KERLEVEO, *L'Église catholique en régime de séparation*, Paris, Desclé, 1956, 3 vol. *La Laïcité*, Pouvoirs, 1995, n. 75; JEAN BAUBEROT e MICHEL WIEVIORKA, *De la séparation des Églises et de l'État à l'avenir de la laïcité*, Paris, ed. de l'aube, 2005; GUY COQ, *Laïcité et République, le lien nécessaire*, éditions du Félin, Paris, 1995; JEAN-MARIE MAYEUR, *La question laïque, XIX-XX siècle*, Paris, Fayard, 1997; ID., *La séparation des Églises et de l'État*, 3° ed. 2005, Paris, éditions de l'Atelier; ÉMILE POULAT, *La solution laïque et ses problèmes. Fausses incertitudes, vraies inconnues*, Berg international, Paris, 1997; HENRI PENA-RUIZ, *La laïcité pour l'égalité*, Paris, Mille et une nuits, 2001; ID., *Dieu et Marianne. Philosophie de la Laïcité*, Paris, Presses universitaires de France, 1999; JEAN BAUDOIN e PHILIPPE PORTIER, *La laïcité, une valeur aujourd'hui?*, Rennes, Presses universitaires de rennes, 2001; JEAN GAUDEMET, «*Laïcité et concordats*», RHEF, tome 87, n. 219, juil.-déc. 2001; MARIE DOMINIQUE CHARLIER-DAGRAS, *La laïcité français à l'épreuve de l'intégration européenne. Pluralisme et convergences*, L'Harmattan, Paris, 2002; ÉMILE POULAT, *Notre laïcité publique: «la France est une République laïque», les constitutions de 1946 et*

Da allora, la Francia ha subito un radicale mutamento, fino a divenire uno dei Paesi più diversificati sul piano religioso. In questo rinnovato panorama sociale, di fronte ad un Islam che è divenuto la seconda religione dei francesi, si è imposta l'esigenza di comprendere il modo in cui il sistema giuridico definito nel 1905 possa trovare applicazione e confrontarsi con una nuova realtà religiosa senza uscire dalla cd. "neutralità dello spazio pubblico"².

Peraltro, in Francia, nonostante nelle sue radici vi sia una componente inequivocabilmente anticlericale, il principio di laicità non prescrive la necessaria indifferenza statale nei confronti del fattore religioso e l'irrilevanza pubblicistica degli interessi religiosi, dal momento che ben si concilia con una legislazione statale che regola, ad esempio, la forma obbligatoria delle

1958, Berg, Paris, 2003; JEAN BAUBEROT, *Histoire de la laïcité français*, Paris, PUF, *Que sais-je?*, 2007. Con riferimento alla dottrina italiana: MARIO CONDORELLI, *Libertà della Chiesa e laicità dello Stato*, in *La Chiesa dopo il Concilio*, II, Milano, Giuffrè, 1972; GIUSEPPE DALLA TORRE, *Il primato della coscienza. Libertà e laicità nell'esperienza giuridica contemporanea*, Studium, Roma, 1992; MARIO TEDESCHI, *Quale laicità?*, nel vol. *Scritti di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1994; PIERO BELLINI, *Della idea di laicità nelle relazioni fra privati*, nel vol. MARIO TEDESCHI (a cura e con introduzione di) *Il principio di laicità nello Stato democratico*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1996; AA.VV., *Laicità. Problemi e prospettive*, Vita e pensiero, Milano, 1977; PAOLO CAVANA, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, editrice A.V.E., Roma, 1998; ID., *I segni della discordia. Laicità e simboli religiosi in Francia*, Giappichelli, Torino, 2004; SARA DOMIANELLO, *Sulla laicità nella Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1999; MARIO TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, Las, Roma 2006; GIAMPAOLO CREPALDI, *Laicità e verità. Cosa ci sta insegnando Benedetto XVI*, Fede & Cultura, 2007; ANTONINO SPADARO, *Libertà di coscienza e laicità nello Stato costituzionale. Sulle radici religiose dello Stato laico*, Giappichelli, Torino, 2008; ARTURO-CARLO JEMOLO, *Coscienza laica*, Morcelliana, Brescia, 2008; DONATELLA LOPRIENO, *La libertà religiosa*, Giuffrè, Milano, 2009; CARLO CARDIA, *Identità religiosa e culturale europea*, Allemandi, Torino, 2010.

² Per una trattazione più approfondita sul tema dell'Islam in Francia si veda: BRIGITTE BASDEVANT-GAUDEMET *Le statut juridique de l'Islam en France*, RDP, n. 2, vol. 50, 1996, pp. 335-366; SILVIO FERRARI (dir.), *L'Islam in Europa. Lo statuto giuridico delle comunità musulmane*, Bologna, Il Mulino, 1996; ALAIN BOYER, *L'Islam en France*, Paris, PUF, 1998; DOUNIA BOUZAR e LYLIA BOUZAR, *La République ou la burqa: les services publics face à l'Islam manipulé*, Paris, Albin Michel, 2010; ANTONY BERNARD, *Identité nationale et Islam*, Godefroy de Bouillon, Paris, 2010; ALESSANDRO FERRARI, *Islam in Europa/Islam in Italia tra diritto e società*, Bologna, Il Mulino, 2008; MAGALIE FLORES-LONJOU e FRANCIS MESSNER, *Les lieux de culte en France et en Europe*, Paris, ed. Peeters, 2007; JONATHAN LAURENCE e JUSTIN VAISSE, *Intégrer l'Islam: la France et ses musulmans, enjeux et réussites*, Paris, O. Jacob, 2007; MOHAMMED ARKOUN, *Histoire de l'Islam et des musulmans en France du moyen âge à nos jours*, Paris, La Pochothèque, 2006; FRANK FRÈGOSI, *L'exercice du culte musulman en France: lieux de prière et d'inhumation*, Paris, La documentation française, 2006; ID., *Penser l'Islam dans la laïcité: les musulmans de France et la République*, Fayard, 2008; SELLAM SADEK, *La France et ses musulmans. Un siècle de politique musulmane 1895-2005*, Paris, Fayard, 2006; RÉMY LEVEAU e KHA-DIJA MOHSEN-FINAN, *Musulman de France et d'Europe*, Paris, CNRS Éditions, 2005; CHEMS-EDDINE HAFIZ e GILLES DEVERS, *Droit et religion musulmane*, Paris, ed. Dalloz, 2005; JEAN-PAUL CHARNAY, *Charia et l'Occident*, L'Herne, Paris, 2001.

associazioni di culto, riconosce con decreto del Consiglio di Stato le congregazioni (che sono necessariamente soggette alla giurisdizione ordinaria), assicura lo svolgimento delle funzioni religiose nelle carceri e negli ospedali, e consente l'obiezione di coscienza al servizio militare in ragione delle convinzioni religiose³.

Lo stesso Presidente Nicolas Sarkozy ha asserito che la vecchia concezione del principio di laicità deve evolversi perché *“credere che lo Stato possa rimanere del tutto indifferente al fatto religioso è una posizione continuamente contraddetta dalla realtà dei fatti”*⁴.

È stata soprattutto l'esperienza di integrazione delle comunità islamiche in Francia a far comprendere l'urgenza di ripensare la laicità, ovvero il rapporto complessivo tra religioni e spazio pubblico, quale base per trascendere le differenze culturali e religiose.

I musulmani, fin dai primi anni del loro insediamento, destinato ad intensificarsi nel secondo dopoguerra, hanno posto in termini nuovi la questione della loro “integrazione”, implicando conseguentemente l'adozione di specifiche soluzioni, spesso non assimilabili a quelle utilizzate per regolare i rapporti degli Stati europei con le rispettive religioni⁵.

Ciò ha comportato la ricerca di un equilibrio di lungo periodo capace

³ Cfr. il titolo IV della Legge 9 dicembre 1905 che prevede le associazioni culturali e le associazioni private e dichiarate (Legge 1° luglio 1901), aventi per oggetto esclusivamente l'esercizio di un culto. Ai sensi dell'art. 31 del decreto 16 marzo 1906, ogni associazione culturale deve dichiarare i limiti territoriali della circoscrizione entro la quale la stessa opererà. L'eventuale modifica di detti limiti dovrà essere oggetto di una dichiarazione complementare. Ancora in virtù dell'art. 4 Legge 2 gennaio 1907 l'esercizio pubblico del culto, indipendentemente dalle associazioni soggette alle disposizioni del Titolo IV della Legge 9 dicembre 1905, può essere assicurato sia attraverso le associazioni rette dalla Legge 1° luglio 1901 (artt. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-12-17) sia attraverso riunioni tenute su iniziativa individuale in virtù della Legge 30 giugno 1881 e secondo le prescrizioni dell'art. 25 della Legge 9 dicembre 1905. Dette associazioni possono essere dichiarate o non dichiarate ed essere costituite solamente da due associati. MAGALIE FLORES-LONJOU, *Associations cultuelles*, (coll. Encyclopédie Delans pour la vie des affaires), Paris, Delmas, 1996, p.116. Con riferimento alle congregazioni si veda: JEAN MORANGE, *Les congrégations religieuses et la normalisation de la tutelle*, in JEAN PAUL DURAND (dir.), *Les congrégations et l'État*, Paris, La Documentation française, 1992, pp. 21-40. Il legislatore francese, così come ha avuto modo di rilevare il Consiglio di Stato, ha riconosciuto come il libero esercizio dei culti in taluni istituti pubblici non può essere che salvaguardato attraverso la celebrazione delle cerimonie religiose all'interno degli stessi stabilimenti. Cfr. JEAN MARIE SWERRY, *L'aumônerie catholique dans l'enseignement public. Un renouveau de la laïcité?* (coll. Droit canonique et droit civil ecclésiastique), Paris, Cerf, 1995, p. 448.

⁴ Cfr. NICOLAS SARKOZY, *La République, les religions, l'esérance*, Paris, Éditions du Cerf, 2004, p. 172.

⁵ Cfr. MARIO TEDESCHI, *Confessioni religiose/VIII) Islam*, in *Enciclopedia giuridica*, aggiornamento XI, Roma, 2003, p. 1: «Pensare all'Islam come a una confessione religiosa è estremamente limitativo poiché è una civiltà, rispetto alla quale l'aspetto religioso appare come il più importante, poiché condiziona la società civile, la condizione di vita, i valori fondamentali, i rapporti tra le istituzioni».

di mantenere stabili le relazioni tra le diverse comunità etico-religiose presenti sul medesimo territorio e garantire la giusta proporzione tra l'esigenza dell'individuo di mostrare la propria appartenenza religiosa e il rispetto delle convinzioni dell'altro.

Anche le comunità musulmane, accettando i principi di democrazia e di laicità dello Stato francese, hanno cominciato ad avanzare rivendicazioni istituzionali nell'intento di equiparare lo statuto dell'Islam, e i diritti che ne derivano, a quelli delle altre confessioni religiose, nonché ad ottenere trattamenti egualitari sul versante dei problemi pratici della libertà religiosa quali il riconoscimento per le stesse, come per ogni altro gruppo religioso, del diritto di ottenere la personalità giuridica per le associazioni di fedeli, di avere propri luoghi di culto, di celebrare cerimonie religiose, di preparare e scegliere liberamente il personale religioso a cui affidare la guida della comunità, di insegnare la propria dottrina.

Il continuo accrescere delle forme organizzate dell'Islam dell'emigrazione, inteso a favorire l'integrazione specifica dei musulmani come gruppo nella società francese ed implicante pertanto il manifestarsi di questioni sociali, culturali, politiche e filosofiche, ha reso sempre più centrale il ruolo degli "imam", divenuto oggetto di particolare attenzione, in considerazione della relativa funzione di guida che implica la necessità di fornire risposte ispirate ai testi religiosi nel contesto sociale, economico e politico di riferimento⁶ e quali intellettuali che si fanno trasparenti interpreti dei principi universali della tradizione propria con conseguente forte impatto sui fedeli⁷.

In Francia la posizione dell'imam, rispetto alla quale l'autorità amministrativa non può intervenire in virtù della Legge del 9 dicembre 1905, deve

⁶ Come osserva TARIQ RAMADAN (*Le Monde des débats*, février 2000): "È necessario che la trasmissione (della tradizione religiosa) tenga conto del nuovo contesto francese".

⁷ Le funzioni che si concentrano in capo all'imam si desumono dall'art. 20 della *Charte du Culte Musulman en France*: "In ogni moschea l'imam guida la preghiera rituale cinque volte al giorno, organizza le preghiere speciali ed assicura la predicazione settimanale della preghiera del Venerdì. Oltre alla direzione della preghiera il suo ruolo è anche pedagogico: sorveglia sull'insegnamento del Corano e della Sunna, impartisce l'educazione religiosa. Dedicava un'attenzione particolare, con uno sforzo costante di riflessione e ricerca, ad un'altra funzione a cui i fedeli sono molto sensibili: trovare delle risposte appropriate alle questioni legate agli aspetti giuridici o rituali della vita dei musulmani nella società francese; delle risposte compatibili con le esigenze della fede e rispettose delle leggi della Repubblica e delle realtà della società circostante. L'imam deve avere un comportamento morale e sociale esemplare, possedere una formazione riconosciuta ed una buona conoscenza della lingua francese, informarsi sui problemi sociali, familiari e individuali della sua comunità, mantenere in ogni circostanza, in particolar modo sul terreno politico, il riserbo inerente alla sua carica ed alla separazione dei culti e dello Stato". Cfr. ALAIN GARAY, *La situation légale du ministre du culte en France. Le cas des Témoins de Jéhovah*, R.D. Public, n. 4, 1991.

essere analizzata caso per caso in considerazione delle mansioni realmente effettuate⁸, con riguardo ai criteri dell'ordine pubblico e tenendo conto delle necessità dei luoghi di culto⁹. Peraltro alcuni aspetti della loro condizione giuridica sono considerati dal diritto come per i ministri di culto delle altre grandi religioni presenti sul territorio francese¹⁰.

L'imamato non si estrinseca inoltre nell'esercizio di una funzione permanente in un determinato luogo, e dunque non implica un contratto a tempo indeterminato che legherà l'imam ai suoi fedeli¹¹, rafforzandosi così la precarietà del rispettivo *status* giuridico¹².

⁸ A tale proposito, la pratica conduce a distinguere quattro situazioni: a) l'assenza di una funzione spirituale (coloro che assistono i dirigenti delle moschee o gli imam, nell'esecuzione materiale delle loro mansioni, non esercitano una funzione propriamente spirituale, e la loro prestazione si colloca nel quadro del contratto di lavoro); b) l'esercizio esclusivo di una funzione spirituale (si configura una sorta di *contratto sui generis*, che si caratterizza per: assenza di ogni vincolo di subordinazione, prestazione unicamente spirituale, remunerazione sotto forma di onorari. Tuttavia, è auspicabile che venga redatto sommariamente un contratto scritto che regoli il rapporto dell'imam con l'associazione che lo ha nominato, precisando le mansioni da svolgere, riconoscendo l'indipendenza di spirito e d'interpretazione dell'imam, e prevedendo che per motivi gravi, il contratto venga sospeso ovvero estinto); c) il cumulo di funzioni (l'imam può esercitare un'ulteriore attività, attinente alla propria sfera privata ed indipendente dal culto, con la conseguenza, oramai che raramente le sue funzioni sono esclusivamente spirituali); d) il volontariato, di particolare rilievo nella vita delle associazioni musulmane, pur comportando numerose difficoltà di natura giuridica. Cfr. XAVIER DELSOL, ALAIN GARAY e EMMANUEL TAWIL, *Droit des Cultes. Personnes, activités, biens et structures*, ed. Dalloz, Paris, pp. 125-136.

⁹ La nomina costituisce uno dei criteri di analisi del regime giuridico degli imam in Francia. L'imam è al servizio di una struttura privata, in generale un'associazione. La libertà di nomina deve essere effettiva per non mettere in discussione la libertà di coscienza e per impedire ogni possibile ingerenza da parte dello Stato.

¹⁰ Ad esempio, come per la maggior parte dei rabbini o dei pastori protestanti, anche gli imam sono affiliati al regime generale della previdenza sociale. La legge n.78-4 del 2 gennaio 1978, riguardante il regime proprio dei ministri di culto, ha creato due casse. La prima, CAMAC (*Caisse mutuelle d'assurance maladie des cultes*), copre il rischio malattia per i ministri di culto e i membri delle congregazioni o collettività religiose, non soggetti al regime generale in quanto privi di un contratto di lavoro. La seconda, CAMAVI (*Caisse mutuelle d'assurance vieillesse des cultes*), rappresenta la cassa pensioni di anzianità, reversibilità ed invalidità. Cfr. PATRICK VALDRINI, JEAN PAUL DURAND, OLIVIER ÉCHAPPÉ, JACQUES VERNAY, *Droit canonique*, Dalloz, Paris, 1999, pp. 575-592.

¹¹ In linea generale, gli imam della rete ufficiale turca restano in carica 3 o 4 anni, e dunque non hanno la necessità di stabilirsi a lungo termine nella città ove svolgono la propria attività. Una tale circostanza giustifica la mancata previsione di progetti per la propria comunità, che laddove presenti sono piuttosto riconducibili ai responsabili delle associazioni. Cfr. FRANCIS MESSNER e ANNE LAURE ZWILLING, *Formation des cadres religieux en France. Une affaire d'État?*, Genève, Labor et fides, 2010, pp. 107-117, SILVIO FERRARI, *Moschee e formazione degli Imam in Francia*, nel vol. ALESSANDRO FERRARI (a cura di), *in Islam in Europa/Islam in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 243-248.

¹² JACQUES ROBERT e JEAN-MARIE AUBY, *Revue du droit public et de la science politique en France et à l'étranger*, ed. L.G.D.J., Paris, 1996, pp. 82-112.

Nel contesto francese l'imam diviene l'anello di congiunzione tra due principali esigenze: in primo luogo, favorire l'integrazione delle giovani generazioni con conseguente accentuazione del suo ruolo di "*mediatore sociale*"; in secondo luogo, garantire una continuità identitaria musulmana e, dunque, custodire il proprio particolarismo mediante un forte legame con la patria di origine.

Di conseguenza vi è da una parte l'esigenza di realizzare la trasmissione di una cultura religiosa autentica, per cui i responsabili delle comunità concordano nel ritenere che la formazione degli imam, prevalentemente di nazionalità estera, debba insistere sulla migliore conoscenza della lingua francese, piuttosto che sui valori della Repubblica, anche al fine di interagire con le nuove generazioni nate e cresciute sul territorio francese; dall'altra parte, vi è l'obiettivo e l'esigenza delle autorità francesi di formare degli imam "territorializzati", capaci di trasmettere la conoscenza del diritto francese nel quadro dell'Islam. Al di là della necessità di evitare che le religioni siano il tramite per favorire l'ingerenza degli Stati esteri negli affari dello Stato francese, il crescente interesse rivolto alla formazione di imam locali è dovuto prevalentemente al loro carattere di *leaders* che informano le rispettive comunità delle regole sociali e giuridiche vigenti in Francia, fungendo così da intermediari tra i musulmani ed i pubblici poteri per meglio favorirne l'integrazione. Dunque, una funzione sociale che non può essere affatto minimizzata nell'orientamento dei singoli gruppi e della comunità musulmana in generale.

Il problema della formazione "secolare" degli imam in Francia

Il rapido evolversi degli eventi storici con la conseguente rapidità del fenomeno migratorio, le tensioni che contrappongono Islam e Occidente e l'esigenza che i musulmani e l'Islam non siano vissuti come un corpo estraneo, hanno reso particolarmente necessaria la formazione di "*imam francesi*", che siano perfettamente integrati nella cultura e nella mentalità francese. In effetti, si appalesa l'incongruenza della formazione proposta rispetto ai dichiarati propositi di favorire e sostenere la creazione di quadri religiosi in grado di guidare e predicare l'Islam alla luce del contesto sociale di riferimento, a cominciare dall'aspetto linguistico. In un tale panorama, viene a delinearci come passaggio indispensabile l'apprendimento, da parte degli imam, della cultura, dei valori, della lingua, della storia, del patrimonio della società francese in cui sono chiamati ad espletare le proprie mansioni. Si tratta di acquisire un bagaglio di conoscenze che non intacca la formazione teologica,

piuttosto viene ad essere ad essa complementare; un *surplus* che consenta ai fedeli di religione musulmana di vivere la propria identità religiosa nel contesto dei valori e principi della società francese.

A rendere particolarmente urgente la formazione del personale religioso musulmano, anche in considerazione della provenienza prevalentemente estera degli imam¹³, sono tre ordini di problemi manifestatisi soprattutto a partire dagli anni '80.

Come osserva Oliver Bobineau¹⁴, la prima lacuna, interna al mondo musulmano, è che i fedeli non si riconoscono nei loro *leaders* culturali, i quali non conoscono ovvero conoscono superficialmente la lingua francese e dunque non sono in grado di comunicare con un pubblico giovane, il cui livello culturale cresce progressivamente. I credenti musulmani, nell'intento di essere partecipi della cultura dominante e integrarsi nella società francese, non riconoscono come propri rappresentanti guide culturali che, in quanto estranee alla cultura del Paese ove si trovano, sviluppano spesso nelle proprie preghiere una "sotto-cultura", quasi una "contro-cultura"¹⁵, affermando addirittura che la cultura europea è anti-musulmana, o peggio anti-religiosa.

Si appalesa la concreta difficoltà da parte degli imam, formati ed educati tradizionalmente nei propri Paesi di origine, di proporre e sostenere una visione armonica tra la cultura occidentale, nella quale i musulmani europei sono nati, e la cultura musulmana che dovrebbero avere, mantenere o che dovrebbero riacquistare.

In secondo luogo, a seguito dell'"autoproclamazione" di numerosi imam e del flusso continuo di imam provenienti dall'estero, la mediazione e il confronto tra le autorità francesi e le comunità musulmane sono resi ancora più complessi a causa della mancanza di interlocutori realmente rappresentativi.

¹³ Alcune fonti indicano che il 90% degli imam sia di nazionalità straniera: in prevalenza marocchini (40%), algerini (25%), e poi turchi e tunisini. Cfr. BERNARD GODARD E SYLVIE TAUSSIG, *Les musulmans en France. Courants, institutions, communautés: état des lieux*, Paris, Robert Laffont, 2007, p.141.

¹⁴ Membro del Groupe *Sociétés, Religions, Laïcités* (CNRS/EPHE), *Maître di conferenza all'Institut Catholique de Paris e a Sciences-Po*, Direttore della formazione « *Interculturalité, laïcité et religions* ».

¹⁵ Come "sotto-cultura" la dottrina più autorevole designa l'insieme dei valori, delle pratiche e delle norme particolari di un gruppo sociale, che a sua volta si iscrive all'interno di una cultura più globale, ovvero una cultura dominante. Una "contro-cultura" è l'insieme dei codici e dei valori culturali, propri di uno o più gruppi minoritari, che si oppone alle idee principali ed alle pratiche correnti della cultura dominante. Cfr. OLIVIER BOBINEAU, *Le satanisme. Quel danger pour la société?* Paris, Flammarion-Pygmalion, 2008.

Infine, non possedendo la formazione prevista dagli altri culti, non hanno la preparazione scientifica ed intellettuale propria dei ministri di culto delle altre confessioni religiose. È dunque auspicabile che l'imam, nell'esplicazione della sua carica spirituale, conosca anche la storia e le tradizioni culturali proprie del Paese in cui opera, al fine di ottimizzare gli scambi e il dialogo tra musulmani e fedeli di altre confessioni religiose presenti sullo stesso territorio¹⁶.

La conoscenza del patrimonio religioso e culturale delle altre confessioni potrebbe favorire la comprensione e la risoluzione dei problemi che i musulmani incontrano nel loro agire quotidiano, avendo già altre comunità religiose affrontato nel proprio *excursus* storico le medesime sfide.

L'esigenza di una formazione complementare e "secolare" è divenuta sempre più rilevante in una realtà complessa attraversata dal crescente problema dell'insicurezza sociale, dalla crisi del modello sociale, dalla crisi del modello francese di integrazione nei confronti degli immigrati, dall'aumento delle aggressioni razziste e antisemite e allo stesso tempo, soprattutto dopo l'11 settembre, dalla confusione crescente tra religione e integralismo da una parte e tra Islam e terrorismo dall'altra, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale¹⁷.

Sono, infatti, gli imam a dare l'immagine dell'Islam a livello locale ed internazionale, nonostante le difficoltà che derivano dai conflitti interni ai musulmani ed i problemi giuridici di separazione tra politica e religione.

Una sorta di "educazione alla cittadinanza" pare essere divenuta la tappa fondamentale del processo di integrazione dell'Islam in Francia¹⁸. Merita particolare attenzione quanto dichiarato dal Presidente francese nell'affrontare il tema attuale e dibattuto della formazione degli imam¹⁹: "Il nostro

¹⁶ In questa prospettiva SILVIO FERRARI, *L'Islam in Europa. Lo statuto giuridico delle comunità musulmane*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 3-6: "Proiettata sul lungo periodo, la nuova presenza musulmana in Europa costituisce la chance più rilevante e concreta per riaprire un discorso di convivenza interreligiosa e interculturale che minacciava di chiudersi: per ricostruire, con pazienza e prudenza, un tessuto di esperienze comuni tra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud che allontani lo scenario, evocato da Samuel Huntington, di un futuro del mondo segnato da uno scontro di civiltà che hanno perduto ogni capacità di dialogo".

¹⁷ In tale direzione si esprime l'attuale Presidente della Repubblica Francese, cfr. NICOLAS SARKOZY, *La République, les religions, l'espérance*, Éditions Cerf, 2004, pp. 10 e ss.

¹⁸ Cfr. Con riferimento a detta esigenza Gramsci concorda nel ritenere che si tratta di formare degli "intellettuali organici", ovvero uomini e donne che apportino alla propria comunità "omogeneità e coscienza non soltanto nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico", riconosciuti per le proprie qualità intellettuali e per la conoscenza della realtà sociale", in Antonio Gramsci, *Cabiers de prison*, XII, Paris, Gallimard, 1983, pp. 1513-1530.

¹⁹ Per un approfondimento sul concetto di laicità secondo Sarkozy, Maria d'Arienzo, *La laicità*

paese”, afferma Sarkozy, “*ha interesse che essa sia compatibile con lo spirito e la pratica della Repubblica. Inoltre, il coinvolgimento dello Stato potrebbe mettere fine alle influenze straniere. È meglio avere degli Imam stranieri, formati all'estero, che parlano una lingua straniera, o degli Imam formati in un'università francese che parlano francese?*”. Ulteriori tensioni ha suscitato l'invito di Sarkozy rivolto ai suoi compatrioti musulmani “*a dimostrarsi capaci di inventare un Islam di Francia, un Islam integrato nella cultura europea*”²⁰, in modo tale da affrontare le correnti più estremiste di questa religione, abbandonando certe pratiche e certi arcaismi, preservando allo stesso tempo la propria identità e rappresentando così un esempio prezioso per l'insieme del mondo musulmano.

È evidente che la politica sarkoziana si delinea anche in considerazione dell'esigenza dei pubblici poteri di controllare e regolare il tenore eventualmente sovversivo delle predicazioni tenute nelle moschee, meta frequente delle giovani generazioni. Ne consegue che laddove l'approccio giuridico della laicità parla di protezione delle libertà individuali, di rispetto reciproco e si basa sulle convenzioni internazionali, la visione politica e combattiva della laicità denuncia la pericolosità dell'Islam, e insiste paradossalmente sull'accentuazione del controllo dello Stato su detta religione²¹.

L'orientamento del governo francese, che sottende una sorta di tendenza “*francesizzante*” di una minoranza religiosa poi divenuta la seconda confessione della nazione, converge con l'orientamento di importanti intellettuali musulmani.

È determinante quanto affermato dal rettore della Moschea di Parigi, Dalil Boubakeur, di fronte alle reazioni suscitate dalla promozione di una concreta integrazione repubblicana: “*La formazione non riguarda e non riguarderà in alcuna maniera la teologia musulmana*”. Ancora, il direttore dell'Istituto di teologia Al-Ghazàli, Djelloul Seddiki, ritiene di fondamentale importanza che “*un imam in Francia debba anche conoscere Jean-Paul Sartre e Voltaire*”.

Centrale diviene l'idea di favorire una formazione universitaria che promuova un “*Islam des Lumières*”. In questa prospettiva è singolare la collaborazione tra la Grande Moschea di Parigi e l'*Institut Catholique de*

francese secondo Sarkozy, in *Diritto e religioni*, 2/2008, pp. 257-273.

²⁰ NICOLAS SARKOZY, *La République, les religions, l'espérance*, op. cit., pp. 114-123.

²¹ FRANK FRÉGOSI, *La formation des cadres religieux en France. Approches sociojuridiques*, Paris, L'Harmanattan, 1998, pp. 25-33; FRANÇOIS LORCERIE, *À propos de la crise de la laïcité en France: dissonance normative*, in Gagnon, Mc Andrew, Page, *Pluralisme, citoyenneté et éducation*, Paris, L'Harmattan, Ch. 5; SOHEIB BENCHEIKH, *La laïcité, toute la laïcité: Le Nouvel Observateur* 22 févr. 1996.

*Paris*²², con la conseguente assunzione di una funzione pubblica da parte di un istituto cattolico privato e con l'obiettivo di formare mediatori tra le culture ed i culti.

L'evoluzione storica del progetto di formazione dei "mediatori" tra culti e culture

Nel tentativo di comprendere l'*iter* delineatosi nel processo di formazione dei *leaders* delle comunità religiose musulmane, invertendosi la precedente tendenza a considerare la stessa come un aspetto accessorio del funzionamento delle istituzioni religiose e divenuta, per contro, una prioritaria prerogativa dello Stato, si rivela di sicuro interesse prendere in considerazione l'avvicinarsi storico degli eventi che ha portato l'*Institut Catholique de Paris* a divenire il referente principale della formazione universitaria degli imam in Francia, accettando la sfida pedagogica e politica che lo Stato gli ha proposto.

Le iniziative del governo francese, finalizzate alla promozione di una formazione secolare e rispondenti all'esigenza dei pubblici poteri di avere interlocutori certi, sono state numerose, ma non sempre hanno dato i risultati sperati.

Tale esigenza si manifesta, in maniera cruciale, negli anni '90, e vede il delinearsi di due progetti di particolare rilievo.

Nel 1989, Ali Merad, storico del movimento riformista algerino, propone una formazione conciliante gli insegnamenti della tradizione malikita e le scienze umane.

Il secondo progetto presentato nel 1992 da Mohamed Arkoum, professore della Sorbonne, propone la creazione di un istituto che consenta all'Islam di beneficiare della "*libertà di pensare, scrivere e pubblicare, garantita dalla Costituzione, affinché i problemi vecchi e nuovi, inabbordabili nei paesi musulmani per ragioni politiche, possano formare oggetto di ricerca e di esame critico*"²³.

Entrambe le iniziative, però, non hanno avuto alcuna concreta realizzazione.

Nel maggio del 2003, in occasione della creazione del *Conseil Français du Culte Musulman* (CFCM), il Primo ministro Jean-Pierre Raffarin insiste nel suo discorso inaugurale sull'importanza per gli imam di esercitare il proprio

²² Per ulteriori informazioni sull'ateneo, cfr. il sito www.icp.fr.

²³ BERNARD GODARD e SYLVIE TAUSSIG, *Les musulmans en France. Courants, institutions, communautés: état des lieux*, op.cit., p. 155.

ministero sul territorio nazionale avendo una piena conoscenza delle realtà francesi.

In effetti, la prima missione devoluta al Consiglio è di occuparsi del reclutamento e della formazione degli imam. A ciò lavora una commissione di esperti nominata da Nicolas Sarkozy e presieduta da un accademico, Daniel Rivet, specialista del Marocco e direttore dell'IISMM²⁴ all'EHESS²⁵.

Ma se da una parte il ministro espone i suoi obiettivi, ovvero che gli imam parlino la lingua francese, che siano formati in Francia e che dispongano di un contratto di lavoro regolare con l'associazione di cui fanno parte, la "Commissione Imam", incaricata di provvedere alla creazione di una facoltà di teologia musulmana nel rispetto della legge del 1905, continua ad optare per una formazione che privilegi la storia delle correnti del pensiero musulmano (mistica, filosofia, arte, poesia), piuttosto che l'apprendimento dei valori repubblicani, non riconoscendo la preminenza particolare di una formazione secolare di alto livello universitario. Nonostante l'obiettivo di consentire ai futuri imam di affiancare alla loro formazione religiosa lo studio e la conoscenza della società francese, la previsione delle scienze umane musulmane non realizza ancora una rottura epistemologica sufficiente con gli insegnamenti della cultura islamica.

Malgrado gli ostacoli incontrati, nel 2004, Michel Laffont, consigliere del Ministero dell'Interno e Vianney Sevaistre, direttore dell'Ufficio Centrale dei Culti, organizzano un incontro con il rettore dell'Accademia di Parigi, Maurice Quenet, e il rettore della Moschea di Parigi, Dalil Boubakeur, presidente del CFCM. Entrambi i rettori decidono di promuovere un Diploma Universitario, la cui elaborazione viene affidata congiuntamente alle Università della Sorbonne: Paris IV per le scienze umane e Paris II per le scienze giuridiche. Ma la proposta di creare un progetto di formazione, denominato "Société et Civilisation de la France contemporaine" in seno all'università e aperto a tutti, in considerazione del divieto della legge del 1905 di organizzare in un istituto pubblico un insegnamento in funzione dell'appartenenza confessionale degli studenti, viene respinta a seguito del voto ostile del consiglio della vita universitaria della Sorbonne²⁶.

²⁴ *Institut d'études de l'Islam et des Sociétés du Monde Musulman*, creato nel 1999. Jacques Revel, presidente dell'*École des Hautes Études en Sciences Sociales* è stato incaricato dal ministero dell'Educazione nazionale di creare questo istituto scientifico di alto livello universitario.

²⁵ *École des Hautes Études en Sciences Sociales*.

²⁶ Alcuni professori ammettono di temere un eventuale proselitismo di tipo intellettuale e la conversione degli studenti della Sorbonne. Cfr. OLIVIER BOBINEAU, *Dieu et César, séparés pour coopérer?*, ed. Desclée de Brouwer, Paris, 2010.

Ancora nel 2005, nonostante il sostegno dei pubblici poteri, insegnanti delle università pubbliche statali, in nome della laicità e in qualità di funzionari dello Stato, rifiutano di accogliere studenti musulmani che aspirano a divenire quadri religiosi. Una tale tendenza, singolare rispetto all'orientamento tanto dell'Università della Sorbonne quanto delle altre università pubbliche che accettano di formare i ministri di culto delle altre confessioni religiose, nell'intento di completare la loro formazione teologica, non può che trovare giustificazione nel timore che un tale progetto possa favorire la conversione all'Islam degli studenti, nonché trasformare l'università pubblica in un teatro dei confronti tra le differenti sensibilità musulmane²⁷.

È dopo aver subito il rifiuto dell'università "pubblica" che le autorità politiche decidono di rivolgersi ad un *partner* universitario "privato": l'*Institut Catholique de Paris*, pronto ad accogliere la sfida della formazione repubblicana dei quadri culturali musulmani, creando un Diploma Universitario denominato "*Interculturalité, laïcité et religions*", in un'ottica di apertura e di dialogo e sul presupposto che ciò costituisca un importante strumento di integrazione repubblicana delle popolazioni musulmane²⁸.

È il 29 gennaio 2008, dinanzi ad un CFCM incapace di apportare il proprio contributo ad una questione da troppo tempo incompiuta, che all'*Institut Catholique de Paris*, presso la Facoltà di Scienze sociali ed economiche, ha inizio la prima formazione universitaria secolare per gli imam²⁹.

Ma il dialogo infruttuoso con le federazioni musulmane al fine di ottenere la loro adesione e il coinvolgimento degli studenti delle stesse in tale progetto non ha lasciato altra scelta che rivolgersi al protagonista storico ed indiscusso dell'Islam in Francia: la Grande Moschea di Parigi.

Il Presidente della più grande federazione musulmana in Francia (UOIF), Lhaj Thami, pur condividendo la necessità e l'urgenza di un tale progetto, ha insistito nel ritenere che la formazione degli imam rientra tra le competenze primarie della comunità che ne è interessata. In tale prospettiva, a conferma della tendenza manifestata e dell'azione condotta da detta comunità islamica nella prospettiva della formazione degli imam, si può ricordare l'*Institut Européen des Sciences Humaines* di Saint- Léger- sous- Beuvray, un piccolo comune del Morvan nel centro della Francia.

²⁷ Cfr. FRANK FRÉGOSI, *Les conditions d'exercice du culte musulmane en France*, FASILD, Paris 2003; AZZEDINE GACI, "Mettre l'Imam au centre de l'organisation du culte musulman", *Figaro*, del 30 agosto 2007.

²⁸ ALBERTO TOSCANO, *Corsi per imam nell'ateneo cattolico*, il Giornale.it del 30 gennaio 2008.

²⁹ JULIEN DURIEZ, « Les cadres musulmans » *apprivoisent la laïcité à la française*, in www.icp.fr.

Nel corso dell'intero *iter* formativo previsto da codesto istituto, ed i cui insegnamenti sono dispensati esclusivamente in lingua araba, si rileva una particolare attenzione per la conoscenza e l'approfondimento della cultura europea nell'ambito del corso di Studi Islamici, ove si contemplano materie come: Civiltà Occidentale, Psicologia, Relazioni internazionali, Sociologia. Tuttavia, molti degli studenti di detto istituto ritornano nei loro Paesi e pochi di loro esercitano la funzione di imam in Francia³⁰.

In ogni caso, l'instaurazione della suddetta formazione tripartita (Stato, ateneo universitario cattolico, mondo musulmano) contribuisce a far emergere il ruolo imprescindibile di mediazione e di responsabilità che i musulmani devono assumere nel «garantire l'identità religiosa dell'Islam nel rispetto delle leggi e delle altre fedi presenti in Francia per offrire così al resto del mondo l'esempio di un'armoniosa complementarità tra la cultura europea e la spiritualità islamica»³¹.

L'esempio francese: il diploma universitario "Interculturalité, laïcité et religions"

La formazione universitaria, denominata "*Interculturalité, laïcité et religions*", contempla tra i propri obiettivi prioritari la sensibilizzazione alle problematiche contemporanee della coesione sociale, dell'integrazione, della cittadinanza e dei valori della Repubblica francese, e dunque l'esigenza di comprendere come nelle società moderne, attraversate da questioni comunitarie, sia fondamentale promuovere una reale comprensione reciproca tra i differenti attori di una democrazia laica e sociale.

In base alla suddetta intesa, la Grande Moschea di Parigi propone ai suoi studenti, concluso il triennio di studi teologici presso il proprio *Istituto Al-Ghazàli*, di conseguire tale Diploma Universitario, che implica una formazione incentrata sulla persona e rispettosa delle diversità culturali e culturali; favorisce l'acquisizione di conoscenze e pratiche proprie dello Stato di diritto e conformi ai valori della Repubblica francese; promuove, nel rispetto delle identità comunitarie e non-comunitarie, una "*laicità aperta, stimolante, rispettosa delle convinzioni di ciascuno, ma anche esigente, vigilante, intransigente,*

³⁰ VALENTINA FEDELE, *L'evoluzione dell'imamato in Europa e l'inquadramento del personale religioso musulmano. Riflessioni sociologiche e problemi socio-politici a partire dall'analisi della formazione e dello status dell'imam nel contesto francese*, in www.jurajentium.unifi.it, 2010.

³¹ CO.RE.IS, *Islam in Europa*, n.18, 2001, p. 5, consultabile sul sito www.coreis.it.

*allorché i termini del patto comune sono in gioco*³²; favorisce la conoscenza e la diffusione della lingua e della cultura francese³³. Questa tappa linguistica, della durata di un semestre ovvero di un anno, si svolge in seno all'*Institut de Langue et de Culture Française*.

In considerazione degli obiettivi originali ed ambiziosi espressamente contemplati, questa formazione è stata promossa dall'*Institut Catholique de Paris* in stretta collaborazione con l'Ufficio Centrale dei Culti del Ministero dell'Interno da una parte, e la Direzione della Popolazione e della Migrazione del Ministero dell'immigrazione, dell'integrazione, dell'identità nazionale e dello sviluppo solidale dall'altra parte³⁴, in particolare con la competenza per quest'ultimo di Jean-Philippe Moinet, segretario dell'*Haut Conseil à l'Intégration* e consigliere alla DAIC³⁵, secondo il quale *“la laicità merita una pedagogia ed una trasmissione, soprattutto per coloro che provengono da*

³² FRANÇOIS FILLON, *Discours à la Grande Mosquée de Paris*, 18.09.2007 nel vol. OLIVIER BOBINEAU, *op. cit.*, p. 69.

³³ Il programma di formazione (400 ore di studio, di cui 210 ore di lezioni effettive ed il resto di esercitazioni), è articolato in quattro poli che offrono i seguenti insegnamenti: a) polo cultura generale: storia delle tre idee repubblicane rivoluzionarie (libertà, uguaglianza, fraternità), istituzioni e vita politica della Repubblica Francese, retorica (espressione scritta e orale); b) polo giuridico: diritto delle religioni, introduzione al diritto e alle istituzioni giudiziarie, diritti dell'uomo, economia e gestione dei culti; c) polo cultura religiosa: religioni, laicità, secolarizzazione, apertura ai mondi religiosi, pratiche musulmane nel quotidiano, religione e filosofia; d) polo interculturale: pratiche dell'interculturalità, politiche pubbliche d'integrazione, mediazioni interculturali. Il polo di cultura generale mira alla migliore conoscenza e comprensione delle dimensioni istituzionali e politiche della V Repubblica, nonché della storia politica francese in relazione agli altri regimi europei. Il corso di retorica è finalizzato a sviluppare la capacità di espressione orale e scritta degli studenti, permettendo loro così di divenire degli interlocutori credibili dei pubblici poteri. Il polo giuridico si propone di favorire l'apprendimento delle fondamenta del diritto che disciplina le istituzioni della Repubblica Francese, in una prospettiva teorico-pratica. Ha altresì l'obiettivo di presentare su un piano storico, sociopolitico e giuridico l'elaborazione delle norme disciplinanti i culti, le religioni e i movimenti spirituali presenti in Francia. Il terzo polo, quello di cultura religiosa, ha l'obiettivo di presentare storicamente e da un punto di vista sociologico le tendenze ed i mutamenti del fatto religioso nelle società moderne, di sensibilizzare gli studenti alle differenti culture ed ai mondi religiosi non musulmani, di presentare la vita quotidiana dei credenti musulmani in seno alla Repubblica francese. In particolare, si tratta di esaminare le relazioni stabilite dai musulmani, con le autorità e le amministrazioni pubbliche, locali e nazionali. Infine, il polo interculturale promuove una politica di cooperazione che si sostituisca alle logiche di diffidenza e concorrenza. Le politiche pubbliche di integrazione si sviluppano, in Francia come in Europa, attorno ad una medesima questione: come vivere insieme nella diversità, nel rispetto degli altri e dei valori comuni. Il corso si svolge da ottobre a giugno e prevede 36 settimane di lezioni ed 11 ore di lavoro per settimana. Cfr. OLIVIER BOBINEAU, *Former des imams pour la République. L'exemple français*, *op.cit.*, pp. 95-106.

³⁴ Cfr. JEAN-CLAUDE GALLI, «*Les coulisses de l'université des imams à la française*», in *France-Soir*, 25 ottobre 2010.

³⁵ Direzione dell'Accoglienza, dell'Integrazione e della Cittadinanza del Ministero dell'Immigrazione e dell'Integrazione.

*paesi dove questo principio proprio della cultura francese non rappresenta un referente*³⁶.

Peraltro, il previsto programma di formazione non limita l'apprendimento al solo aspetto teorico, ma si sviluppa nell'intento di formare dei mediatori capaci di sviluppare ragionamenti pragmatici nell'ambito delle situazioni complesse che la società odierna presenta. Ne consegue l'attenzione particolare allo studio ed all'analisi dei casi pratici, presentati da esperti esercitanti la professione di avvocato, consigliere ministeriale ovvero di alto funzionario. Questa esperienza inedita, in cui i professori, protagonisti culturali e politici, si incontrano, scambiano e costruiscono, è eccezionale e produttiva nella misura in cui ciascuno consegna all'altro il proprio modo di pensare e riflettere, in un'ottica di arricchimento di un progetto della società, qual è l'Islam di Francia³⁷.

È la stessa Francia repubblicana ad essere la pietra angolare del Diploma Universitario dell'ICP: l'*équipe* è formata da diciassette professori, insegnanti in altre università pubbliche e formati in grandi scuole come l'*Institut d'Études Politiques*, selezionati dal decano della FASSE, dal direttore del CRP³⁸, e dal direttore dell'*Institut de Sciences Politique* e del DU, Oliver Bobineau. La scelta di tale collegio rappresenta un ulteriore punto di rottura metodologica con i due tentativi esperiti dall'IISMM a l'EHESS e dalla Sorbonne, dove i principali protagonisti del progetto di formazione complementare degli imam erano degli universitari aventi una formazione "classica" con ambiti di ricerca collegati all'islamologia.

Il programma propone come sbocco lavorativo la possibilità di concorrere ai posti di cappellano previsti dall'art. 2 della legge del 1905, e a pagamento e l'iscrizione è aperta a studenti in possesso del diploma di baccalaureato.

Si tratta, comunque, di un diploma universitario indirizzato non solo agli imam, ma anche ad operatori ed educatori sociali, insegnanti e studenti che sono interessati o che debbono confrontarsi con le problematiche interculturali e religiose.

Ne consegue una "*politica spirituale*", due termini antinomici associati

³⁶ Come afferma Jean-Philippe Moinet, "*Être né en France ne signifie pas inéluctablement avoir comme principal référent la culture française et ses valeurs républicaines*".

³⁷ Il primo ciclo di tale Diploma Universitario è stato frequentato da 25 studenti (22 uomini e tre donne). Di essi 13 erano francesi e gli altri provenivano da Marocco, Algeria, Turchia e Mauritius. Sei tra gli studenti erano cappellani (2 presso le forze armate e 4 cappellani presso carceri e ospedali), 2 animatori ed assistenti sociali, 2 imam, 3 pensionati, altri impegnati in attività di volontariato. Gli iscritti del secondo anno sono stati 24, tra cui 6 donne. Cfr. <http://www.icp.fr/fr/Organisme/Faculté-de-Sciences-Sociales-et-Economiques-FASSE/Formations-et-diplomes/DU-Interculturalité-Laïcité-Religions>.

³⁸ Centre de Recherche sur la Paix - Institut Catholique de Paris.

da Jean- Baptiste de Foucauld³⁹, che non ha precedenti e che ha suscitato reazioni e richiamato l'attenzione di tutti i Paesi del mondo. Una politica che si propone come strumento di comprensione interculturale, ovvero comprendere l'altro nella sua cultura proponendo ugualmente i valori della Repubblica francese⁴⁰.

Allo stesso tempo, i radicali ed estremisti, tanto del mondo musulmano quanto del mondo cattolico, così come i portatori di una "laicità integrale", non esitano a contrastare questa iniziativa. Di conseguenza, i *partners* di tale progetto devono far fronte a delle opposizioni provenienti dal proprio "mondo".

Proprio perché fondamentalmente e radicalmente paradossale, sostengono i suoi fondatori, questa esperienza formativa universitaria perdura ed ottiene importanti risultati⁴¹.

In particolare, uno dei paradossi principali che caratterizza questa iniziativa è che per quanto sia regola generale l'insegnamento del fatto religioso nella scuola pubblica, la formazione "*Interculturalité, laïcité et religions*" dispensa insegnamenti secolari all'interno di un istituto religioso privato. Una circostanza che ha implicato non poche difficoltà agli ideatori di tale progetto, non essendo abituale proporre degli insegnamenti secolari, dispensati da soli laici, all'interno di un ateneo cattolico ed aventi come destinatari quadri culturali di confessione musulmana.

Tra i propositi previsti per migliorare tale progetto è contemplata l'apertura di tale formazione a tutti gli studenti. In effetti, questa formazione accoglie prioritariamente e per il momento gli studenti di confessione musulmana, studenti che non trovano un luogo di formazione alternativo per divenire quadri culturali. Si considera altresì inevitabile lo sviluppo di una tale formazione su tutto il territorio della Repubblica, facendo tesoro delle conquiste pedagogiche e degli obiettivi raggiunti attraverso la formazione pioniera offerta dall'ICP.

³⁹ JEAN-BAPTISTE DE FOUCAULD, *Les trois cultures du développement humain*, Paris, Odile Jacob, 2002, pp. 345-346.

⁴⁰ I giornalisti della stampa estera si sono interessati fortemente a tale formazione, divenuta oggetto di grande interesse mediatico. Adirittura, l'Ambasciata degli Stati-Uniti, particolarmente affascinata da tale progetto, consente al direttore del Diploma Universitario, accompagnato da uno studente e da un professore, di andare 15 giorni all'anno a Washington e New York per studiare ciò che accade nell'Oltre-Atlantico, inserendosi così nell'esperienza francese. Cfr. OLIVIER BOBINEAU, *Former des imams pour la République*, cit., pp. 35-36.

⁴¹ In particolare, la buona riuscita della formazione intrapresa all'Institut Catholique de Paris ha contribuito all'apertura di corsi di studi religiosi per gli imam presso due università statali: l'Ateneo di Rennes e di Aix- Marseille.

Occorre segnalare, a tale proposito, i diversi tentativi di istituire all'interno dell'Università di Strasburgo corsi di sociologia, di storia, di civiltà o di teologia incentrati sull'Islam, nell'ottica di promuovere una formazione degli imam in termini religiosi ed anche secolari. In particolare, il progetto di creare un corso di teologia musulmana, anche se più volte riproposto, non ha ancora avuto alcuna concreta realizzazione. Per contro, nelle medesima prospettiva, sono nati nel settembre del 2006, l'Istituto *Avicenne* a Lille e il Centro *Shâtibî* a Lyon⁴².

A ciò si aggiunga l'errore di concentrare l'attenzione esclusivamente sulla figura dell'imam e sulla sua formazione, confermandosi la tendenza dominante a considerare l'imam, in qualità di guida dei fedeli, come l'unico attore sociale da formare, a detrimento degli uomini e delle donne che "fanno" la vita comunitaria. Non è sufficiente pensare alla sola formazione dell'imam, in qualità di referente religioso di una comunità musulmana, e dunque come protagonista principale della trasmissione all'insieme dei fedeli della cultura francese. Piuttosto si prospetta quale passaggio ulteriormente indispensabile quello di creare le condizioni che favoriscano la formazione anche di coloro che operano attorno all'imam, e che in quanto depositari di cultura, debbono poterla distribuire ai membri delle loro famiglie e dei loro gruppi di appartenenza.

Come ulteriore proposito, si delinea quello di favorire l'instaurazione di tale corso di formazione anche nelle Università statali al fine di selezionare guide spirituali musulmane che promuoveranno l'integrazione ed il rispetto delle regole democratiche.

Considerazioni conclusive

La cooperazione inedita tra l'Islam, l'Istituto Cattolico di Parigi e la Repubblica francese riflette palesemente la concezione aperta della laicità, di cui sono portatori i *partners* coinvolti in tale progetto.

In particolare, essa trova il suo fondamento nella concezione, tanto del Presidente francese Sarkozy quanto del Papa Benedetto XVI, della religione quale forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica.

Come afferma Papa Benedetto XV: *"Il patrimonio di principi e di valori*

⁴² MOHAMMED MOUSSAOUI, *La formation des cadres religieux musulmans en France: défis et perspectives*, in atlasinfo.fr

*espressi da una religione autentica è una ricchezza per i popoli e i loro ethos. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana*⁴³. *“Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società”*⁴⁴.

Tale esperienza di formazione non è senza precedenti, se si considera che è in forza dello stesso principio che la laica Francia ha sovvenzionato l'insegnamento di Scienze Religiose nelle Facoltà cattoliche sin dagli anni '70 del secolo scorso, nonché nelle Facoltà protestanti e ortodosse⁴⁵.

Nel contempo, le rivendicazioni dei musulmani di nazionalità francese mettono in evidenza l'esigenza di porre in essere un'azione istituzionale che possa costruire la nuova relazione tra l'Islam e la Repubblica Francese, anche e soprattutto al fine di favorire la pacifica coabitazione delle culture⁴⁶.

La situazione si complica quindi, a causa della natura particolare delle relazioni che lo Stato mantiene con le religioni, nel quadro della Costituzione. Infatti, la Repubblica francese non è stata fondata su di un'etnia, una lingua e su una cultura, ma sul *“voler vivere insieme”* secondo i principi di libertà, uguaglianza e fraternità sanciti dalla Costituzione.

Un'importante sfida si profila per i musulmani, i pubblici poteri e la società francese: riuscire a rappresentare i musulmani come cittadini della Repubblica. Un traguardo rilevante per tale formazione che, promossa dallo Stato e realizzata dall'*Institut Catholique de Paris*, dimostra che non esiste alcuna incompatibilità tra i valori della Repubblica francese e i musulmani di Francia.

Tenendo conto della presenza di circa 2.000 luoghi di culto musulmano

⁴³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Rappresentanti di altre religioni del Regno Unito* (17 settembre 2010): in *L'Osservatore Romano* (18 settembre 2010), p.12.

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la giornata della pace, in La Società. Studi, ricerche e documentazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa*, 1/2011, pp. 130-146.

⁴⁵ PATRICK VALDRINI, *“Note concernant les subventions étatiques aux «facultés ecclésiastiques» en France»*, in *L'année canonique*, 46, 2004, p. 239-244; ID., *«Enseigner la théologie en régime de laïcité. Le cas de la France»*, in *Une République, des religions. Pour une laïcité ouverte*, Les Éditions de l'Atelier, Paris, 2003, pp. 117-127.

⁴⁶ ANNE-BÉNÉDICTE HOFFNER, *« Les questions en débat sur l'islam de France»*, in *La Croix* del 2 aprile 2011.

e di altrettanti imam, la conoscenza della società francese e delle sue istituzioni diviene condizione necessaria perché l'imam possa rispondere alla sua funzione di "mediatore" nel contesto sociale, politico ed economico in cui opera.

È importante riflettere sull'esperienza di Parigi, indirizzata ad offrire conoscenze e nozioni di natura secolare, affrontando temi non soltanto nei loro profili teorici ma anche nei loro risvolti concreti, attraverso il contributo di persone che possano portare una conoscenza diretta dei problemi che si presentano ai musulmani nella propria vita quotidiana e nell'esercizio del proprio culto, e ciò nella prospettiva di riuscire a guidare concretamente la propria comunità. Apprezzabile l'impegno dei musulmani di conoscere le altre religioni e la stessa storia della Francia; per contro, si profila il desiderio da parte degli stessi che anche le altre confessioni religiose facciano lo stesso con l'Islam.

Si delinea, in Francia, una proficua interazione tra realtà politico-istituzionali e rappresentanze islamiche che operano in ambito religioso e culturale, interazione che merita di essere seguita con particolare interesse nel tentativo di condurre progressivamente il culto musulmano a dotarsi di un'organizzazione sempre più coerente. Siamo davanti ad un incontro di civiltà complesse che richiede un lavoro profondo per arrivare a ciò che Felice Dassetto definisce "co-inclusione reciproca", affinché l'identità di ogni parte si costruisca includendo la relazione con l'altro⁴⁷.

Un'iniziativa singolare, in ogni caso, che continua a riflettere il ruolo strategico della Francia non solo nel panorama della politica nazionale, ma anche e soprattutto in quello della politica internazionale.

È la presenza degli attuali e dei futuri cittadini europei a divenire oggetto di attenta analisi, cercando di individuare le possibilità concrete che permettano ai musulmani della Francia, e dell'Europa in generale, di coniugare la piena dignità della loro fede con i valori della cittadinanza⁴⁸. Una cittadinanza che si riconosce all'interno di una società multietnica e pluriconfessionale, ed allo stesso tempo ancorata ai principi di libertà

⁴⁷ FELICE DASSETTO, *La construction de l'islam européen: approche socio-anthropologique*, Paris, L'Harmattan, 1996, pp. 123-136.

⁴⁸ GIANFRANCO MACRÌ, *Islam, rappresentanza degli interessi religiosi e diritto comune europeo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2008, rimarca che: «Ci troviamo, innanzitutto, di fronte a soggetti provenienti da paesi (non sempre pluralisti e organizzati in forma democratica) che reclamano la possibilità (libertà) di seguire e vivere pubblicamente le proprie tradizioni, che non riguardano solo la soddisfazione dei bisogni connessi alla loro identità religiosa, ma anche abitudini di natura alimentare, nonché l'abbigliamento, i rapporti interpersonali, la documentazione sul permesso di soggiorno, il reperimento di un'abitazione decorosa, l'assistenza sanitaria, etc.», pp. 4-5.

religiosa e di fedeltà all'ordinamento giuridico vigente.

La presenza della realtà musulmana spinge a superare i limiti del modello di cittadinanza, e a promuovere una circolarità virtuosa tra integrazione e rispetto delle differenze, tra processi di inclusione e riconoscimento delle identità, delle quali la componente di cultura e religione è parte consistente.